

Prove generali del Comitato di liberazione da Berlusconi

Dalle suore alle icone del Che. Ma niente bandiere di partito e politici defilati



In piazza del Popolo e poi a Montecitorio

LA MANIFESTAZIONE DI ROMA SI È SVOLTA IN UNA GREMITA PIAZZA DEL POPOLO. QUINDI UN MIGLIAIO DI MANIFESTANTI HA INVASO PIAZZA MONTECITORIO FINO ALL'INGRESSO DELLA CAMERA SCANDENDO SLOGAN CONTRO BERLUSCONI. PRIMA DI ESSERE ALLONTANATO DAI CARABINIERI

Reportage

MATTIA FELTRI
ROMA

GLI UOMINI

Ce ne sono tanti ed esibiscono cartelli di stampo femminista

FUORI PROGRAMMA

Risate fragorose accompagnano i «monologhi della vagina»

SUL PALCO

Ciascuno tenta di porre un distinguo, ma la folla chiede unità

DA DESTRA A SINISTRA

Ci sono Giulia Bongiorno, fedelissima finiana, ma anche Bertinotti

Le bandiere di partito, ospiti sgradite, sono rimaste a casa. «Tutto il cielo al cielo», dice la signora brizzolata, una bel-

la testa di capelli ricci raccolti a coda. La spiegazione sarebbe tutta lì: un moto dell'anima, un'assonanza sfavillante. E' la società civile con o senza l'aggettivo "mitica" e con tutta la trasversalità tradizionale - d'età, di genere, di classe, di estrazione politica - che marcia sulla piazza perché ha qualcosa di urgente da dire. E' proprio un messaggio visivo: basterebbe guardare il palco. C'è la regista di sinistra (Cristina Comencini), la politica della destra finiana (Giulia Bongiorno), la studentessa coetanea di Ruby, la ragazza nera, la suora ex missionaria, la docente universitaria, la gran capa della Cgil (Susanna Camusso), il maschio possibile (Stefano Ciccone, esperto di identità sessuata maschile).

Un meticcio di censo e un'ostentata ibridazione ideologica che sarebbero la garanzia della purezza d'intenti, ben più del simbolico bianco, il colore di giornata.

Una mescolanza tenuta assieme dall'obbiettivo così ben raffigurato sui cartelli che ieri pomeriggio circolavano innalzati da decine di braccia: il fotomontaggio di Silvio Berlusconi dietro alle sbarre: «Ti vogliamo così!». Il Comitato di liberazione

nazionale - questa riedizione di fronte partigiano a sessantasei anni dall'esecuzione di Benito Mussolini, lanciato mesi e mesi fa da Pierferdinando Casini, e rilanciato di volta in volta, annusato e desiderato dall'ex fascista Gianfranco Fini, dall'ex magistrato Antonio Di Pietro, dagli ex comunisti e naturalmente dagli ex berlusconiani - ieri ha compiuto i primi passi.

Una cosa piuttosto scenografica, tutto sommato meno rancorosa del previsto ma molto decisa, più



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

che altro la classica festa di strapase e dell'intransigenza. C'era, per esempio, l'angolo di piazza del Popolo occupato da animatori da centro sociale, una quantità di cartelloni bianchi piazzati a terra e nugoli di bambini dotati di pennello, di piattino di plastica in ruolo di tavolozza e intenti a trovare il sublime accostamento cromatico, per esempio la "e" di Berlusconi verde con la sfumatura gialla nella scritta "Berlusconi vattene". Disegnano e dipingono facce su facce, i piccoli, mentre i grandi fanno lo spelling: «Ma chi tte vole?», dettato e scritto proprio così, in perfetto romanesco e spedito al solito indirizzo.

Allora era naturalmente una manifestazione a tutela e a riscatto della dignità femminile, con tutto il Partito democratico in piazza ma discosto, Pierferdinando Casini che da Ostia mare, all'inaugurazione di una sede ~~301000~~, manda i suoi rispetti, Di Pietro che sfila digrignante a Milano, Fini che, appunto, ha sul campo la sua Bongiorno, l'intera sinistra radicale ed extraparlamentare schieratissima, a cominciare da Fausto Bertinotti che voci di popolo vogliono ai tavolini del caffè Rosati a seguire gli interventi delle oratrici.

Uno stand vende libri come "Palestina ai palestinesi" e "Give peace a chance", per dire della consueta egemonia. Sono arrivati anche i soliti smerciatori di t-shirt, slogan ricorrenti, sopra c'è scritto love your mother, guerrilla, padrone di niente servo di nessuno, vietato vietare, zero regole, disobbedisco, ieri

partigiani oggi antifascisti, Che Guevara, Mafalda che urla «basta!», una ragazza incinta ha la maglietta personalizzata: «Voglio nascere in un paese che ha rispetto per le donne». Dall'altoparlante arriva il saluto delle suore stigmatine. Una ex ragazza sfida l'universo scrivendo a pennarello sulla canottiera «sono stanca di non trovare lavoro perché sono troppo brutta». Arrivano i saluti di pensionate, casalinghe, mariti mortificati.

Eccolo, insomma, è il Cln dei tempi nostri. Lo si capisce al volo che qui ci sono potenziali elettori di tutti i partiti antiberlusconiani. Ci sono le signore attempate che riassaporano il gusto della barricata, per quanto in-

gentilita. Ci sono le ragazze che sentono il gusto della prima volta. Il loro motto è «ora basta ma non basta».

Ma soprattutto ci sono gli uomini. Sono al seguito delle fidanzate e delle mogli. Esibiscono cartelli di ampia mortificazione: «La mia donna non è in vendita». Oppure tengono i cani e i bambini.

C'è chi pare in piena esibizione di paternità: si è conquistato un coriandolo di piazza, ci improvvisa il picnic coi due figli riluttanti. Qualcuno maneggia l'iPhone o il Blackberry e cerca di connettersi a Livescore.com per i risultati delle partite ma la gente è troppa, la linea non c'è.

Tutti ridono rumorosamente ai "monologhi della vagina", ormai un evergreen delle occasioni femministe. Un altro ancora, seduto sulla fontana del Nettuno, ha ammainato lo striscione che offre le ministre del governo Berlusconi a cattivo esempio di dignità femminile.

Cinque oche gonfiabili, poco più in là, portano il cognome delle sgradiate signore: Brambilla, Carfagna, Minetti, Gelmini, Santanché. Un impietoso calderone. E' quello che spinge per esempio Barbara Saltamartini, deputato del Pdl, a dire che quella moltitudine non dimostra per le donne ma contro l'esecutivo. Ma naturalmente che è così: è il Cln. Anzi, ne è l'ambizione. «Magari», dice una signora della Roma bene, quartiere Prati, che sta giocosamente citando le vicine a spingersi fino a Palazzo Grazioli: «Che ci facciamo qui?». Quasi un'altra citazione dopo quella di Primo Levi e del suo «Se non ora, quando?», il libro che raccontava altri partigiani, altri nemici, altre dignità.

E quindi, sul palco, ognuno tenta il distinguo, la precisazione, il vero problema sono le pari opportunità, sono i tagli al welfare, sono gli asili nido, sono le differenze sociali, le differenze razziali. Non c'è nulla che non vada bene, in una giornata simile. Ma è al nome lì stramaledetto che si accendono gli entusiasmi, gli applausi collettivi, i sogni di liberazione. Un secolo e mezzo d'Italia («da Silvio Pellico a Silvio Pellico») che attende lo scatto morale nella circostanza dell'anniversario. Manca soltanto la cordata politica per l'ultimo scon-ro. Tanto si sa che deve finire così.